



Domenica, 22 novembre 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.6882309
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Dopo gli eventi delle scorse settimane, tra efferati attentati e bombardamenti vari, ho avuto la tentazione di sbarrare la parola Gioia di questa piccola rubrica. Quale gioia possiamo coltivare davanti all'orrore di un mondo in cui la violenza sembra sempre più padrona? Come si fa a dire di esser felici, beati - come disse Gesù ai poveri, agli afflitti - mentre attorno tutto precipita in un vortice di oscurità e di morte? Saremo noi di quelli che, storditi, se ne stanno da una parte e se il mondo crolla ci facciamo di lato? Così ha senso questa parola, "gioia", in questi nostri giorni? Io ho avuto questa tentazione. Qualcun altro ha avuto quella opposta di far finta di nulla, di ostentare uno stile di vita che non dev'essere impedito dal clima di "guerra diffusa" in cui ci troviamo. Tentazioni, però. Appunto. Da non seguire. Lo spazio per la gioia occorre trovarlo. Ma non più nella spensieratezza di una vita che non diventa mai adulta. È il tempo di percorrere la via della gioia passando per il prendere sul serio gli appelli del nostro tempo. Non possiamo più pensare alla ricreazione, come direbbe il buon don Lorenzo Milani. Ci occorre la gioia serena di chi impara, alla luce del Vangelo e della libertà interiore cui educa, che Dio non abbandona i suoi, né li rende kamikaze. Ci invita ad entrare nella sua vita e ad attirare verso il suo Figlio ogni cosa. Per scoprire nelle ferite del Crocifisso, le porte di una gioia vera e possibile. Una gioia che nulla, nessuna violenza o dolore, potrà mai cancellare. E la gioia che nasce dall'esperienza della misericordia di Dio gustata e offerta. Anche a chi volesse toglierla la vita.
Francesco Guglietta

Si celebra oggi la Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero

Una vita da prete

DI SIMONA GIONTA

Don Giuseppe è stato ordinato sacerdote nel 1970, esattamente 45 anni fa, don Carlo il 29 Giugno 1999, 16 anni fa, don Maurizio il 24 Maggio 2014, appena un anno fa. Tre preti delle nostre diocesi, potrebbero essere quelli che incontriamo ogni giorno. Tre vite ordinarie da prete nelle settimane degli scandali, della corruzione, dello spreco ma anche dei titoli sui giornali, delle polemiche e delle accuse verso il "sistema chiesa". «È un dato di fatto, è la realtà della chiesa da sempre. Quando Gesù ne ha scelti 12, uno lo ha tradito, uno lo ha rinnegato e gli altri sono scappati. Solo uno è rimasto sotto la croce. Quanto è successo fa male ma questa umanità fa parte della chiesa. È un modo per darci un segnale, per rafforzare la nostra fedeltà, nessuno scandalo mette in dubbio la verità di Cristo», commenta don Giuseppe. Nella sua esperienza di sacerdote ha visto un'umanità sempre più distratta, l'aumento esponenziale delle proposte, in particolare rivolte ai giovani. Eppure mentre un tempo il prete assisteva ad una fede "forzata" e dettata dalla tradizione oggi è una vera scelta: «Non bisogna più considerare le masse ma un gruppo piccolo più autentico». Nella sua vita da prete "normale" ha ascoltato le storie di una generazione precedente che non ha avuto, ad esempio, le stesse libertà mentre frequentava il seminario così come il difficile contesto sociale in cui si trovano ad operare le giovani leve. Don Carlo è vicario per la pastorale, segretario dell'Arcivescovo con l'impegno della presenza di tre mattine presso la Caritas docente presso il seminario di Anagni con lezione due volte a settimana, parroco di una comunità con due

chiese, assistente diocesano del settore adulti di Azione cattolica e tutti gli impegni da assolvere: consiglio pastorale, giro degli ammalati, incontri con gli operatori pastorali, i ragazzi, i genitori. «Una vita da prete sempre di corsa ma che ti riempie il cuore. Mille difficoltà, mille bisogni a cui cerco di rispondere testimoniando la gioia che l'amore di Dio dona alla mia vita», afferma. Don Maurizio si sveglia alle 5:20, partenza per Roma per proseguire gli studi, ritorno nel suo paese di provincia per l'eventuale funerale delle 15:00. L'incontro delle 16:30, la celebrazione delle 17:30, l'adorazione eucaristica, le prove del coro alle 21:00. Se è festivo sei messe da coprire insieme all'altro parroco, se è mercoledì passaggio dalla casa di riposo, se non c'è lezione passeggiata con la casalinghe della strada. «Incontro tanta gente, ho il privilegio di ascoltare storie che mai ti aspetti. C'è molta superficialità, spesso i laici non si rendono conto di quello che facciamo e ognuno ci vuole tutto per sé. Io, invece, spero in laici che sappiano essere autonomi e non pensino che tutto sia nostra prerogativa, che senza il sacerdote non si può fare nulla», commenta Giuseppe, Carlo, Maurizio, le vite di tre preti normali. Come i tanti che incontriamo ogni giorno nelle nostre parrocchie e nelle nostre diocesi. Quelli che vogliamo ricordare e raccontare nella giornata dedicata al sostentamento del clero.

Cracovia 2016

Online il sito della Gmg

E online il sito italiano dedicato alla prossima Giornata mondiale della gioventù di Cracovia: www.gmg2016.it. Il sito è stato pensato come luogo in cui gli incaricati di pastorale giovanile, i giovani, i referenti di movimenti e associazioni, la stampa e chiunque sia interessato all'evento, possa trovare tutte le informazioni sulla prossima Gmg (Cracovia, 26-31 luglio 2016), come pure sul Giubileo dei Ragazzi (Roma, 22-25 aprile 2016), che la precederà. Sul sito tutte le informazioni essenziali sul programma, iscrizioni, gemellaggi, pellegrinaggi, festa degli italiani, e approfondimenti sui temi della Gmg.



Il sistema. Una responsabilità di tutti

«**Q**uanto prende un sacerdote al mese? Chi lo paga?». Queste sono le domande, a volte espresse di semplice curiosità altre volte intizio di sterili discussioni, che spesso sentiamo pronunciare quando si parla del clero. I sacerdoti non percepiscono lo "stipendio" ma una "remunerazione" che deriva dal "sovenire", ovvero dalle offerte libere dei fedeli, o dalle risorse dell'8xmille. Più offerte arrivano, dunque, più risorse dell'8xmille si rendono disponibili per le attività caritative, di cui l'importanza della Giornata di oggi, proprio per ricordare l'importanza del «sovenire». Ogni mese è l'Istituto centrale per il sostentamento del Clero, in cui confluisce il patrimonio gestito dai medesimi istituti diocesani, che si occupa delle "paghe". L'entità della remunerazione è tarata su uno stipendio base di un operaio e si basa su un sistema di punteggi che a sua volta si riferisce al livello di anzianità del sacerdote. Ogni prete nell'anno della sua ordinazione parte da 80 punti, ogni punto attualmente vale 12,36 euro; il totale del mensile sarà, quindi, 988,80 euro lordi. Ogni cinque anni di servizio vengono aggiunti due punti, più altri eventuali a seconda degli incarichi, per un massimo di 1800 euro circa. I vescovi possono arrivare fino a 40 punti. Chi svolge anche attività di insegnamento riceve dall'Istituto soltanto la quota che manca per raggiungere il massimo. Teoricamente ogni parrocchia dovrebbe sostenere il proprio sacerdote. Dalla cassa della comunità il parroco riceve 7 centesimi per abitante mentre il vice parroco la metà, il resto della remunerazione, a seconda del punteggio del sacerdote, viene versata dall'Istituto che provvede anche a tutti gli obblighi fiscali e previdenziali. Una parrocchia di 300 abitanti, infatti, non potrà mai raggiungere una somma decorosa.

(Si.Gio.)

EDITORIALE METTERSI IN GIOCO NELLA COMUNITÀ DEI CRISTIANI

ROBERTO MARTINI

Parlare di sostentamento economico alla Chiesa in questo determinato periodo può non risultare semplice. Altri preti che hanno "scandalizzato" l'opinione pubblica per le loro "folle" economiche attirerebbero subito l'attenzione e farebbero cadere il discorso su una pura e semplice cronaca ricca di cinismo e giudizio. Tutto per arrivare a far uscire, dalla bocca dei buoni tempi, la faticosa espressione: «Se questo è quello che io faccio con i soldi allora è meglio tenerli per sé»; oppure si rischierebbe di far uscire il sano buonismo, che pervade ciascun fervente cristiano di fronte a determinate situazioni, che fa dire che se pur hanno sbagliato comunque sono uomini e che la Chiesa è altro. Certo tutto questo non rende facile il compito a chi deve dare almeno una motivazione per promuovere, in questa settimana, il sostentamento economico alla Chiesa specialmente durante una celebrazione. Eppure viene da dire che la motivazione che spinge a contribuire alle necessità della Chiesa fosse legata solo ad un'emozione o ad un'idea da motivare e promuovere, e se per di più, fosse legata al modo di vivere di una persona fisica o ai gesti che essa compie, risulterebbe giusto non sostenere e non contribuire al mantenimento delle opere ecclesiali. Un giusto motivo, il non donare, che si giustificerebbe con gli scandali o con i tanti retroscena, che la mente crea, sul fine ultimo delle donazioni, ma che si concretizzerebbe con il non aver compreso cosa significhi realmente mettere in gioco le proprie risorse economiche per qualcosa legato al proprio essere. Il cristiano nel battesimo nasce ed entra in una famiglia e la fede, donata da Dio, non è messa sopra come un adesivo che si può rimuovere a piacimento, ma entra nel profondo ed esprimerla diventa una esigenza naturale; vita che va vissuta e messa in gioco nella famiglia che è la Chiesa stessa con le stesse regole e modalità di una qualsiasi famiglia. Il codice civile obbliga a sostenere economicamente la propria famiglia, in base alle proprie risorse, e il diritto canonico ricorda che i fedeli, tutti, hanno l'obbligo di sostenere le opere della Chiesa così che essa possa essere veramente comunità aperta a tutti senza limitazioni per non sentirsi spettatori ma membri attivi. Ecco che il sostegno, anche economico, deve essere quindi il desiderio e il compito di ciascun credente. Sentendosi parte di una famiglia si deve allora ragionare da famiglia e allora la comunione, la corresponsabilità, la partecipazione dei fedeli, la solidarietà, sono alcuni dei pilastri su cui si fonda il sostegno economico alla Chiesa, sono i valori che rendono più ricca spiritualmente l'intera comunità. Insieme, laici e sacerdoti, come membri dello stesso corpo, sono chiamati a testimoniare con la loro vita questi valori e ad amministrare i beni spirituali e materiali che la Chiesa possiede. E sono anche chiamati, con uguale responsabilità, a reperire delle risorse necessarie al sostegno della vita e della missione della Chiesa. Se andiamo al Vangelo molte donne seguivano Gesù i dodici e li assistevano con i loro beni; una scelta di vita e per la vita quella di queste donne che ci insegnano e ci mostrano come non perdersi dietro alle cose degli uomini ma a spendersi per le cose di Dio. Ecco allora che il sostenere la Chiesa non deve essere opera delle mani dell'uomo ma deve essere uno stile di vita così come lo è il contribuire ai bisogni della propria famiglia.

Cerveteri

L'arte contro il cancro
«La bellezza imperfetta attraverso l'arte». A Cerveteri nel weekend diversi artisti del territorio raccontano con i loro dipinti la vita delle donne malate di cancro, la battaglia che non hanno scelto ma che possono e devono vincere. Con l'aiuto di "Salotto Rosa", associazione fondata da Marina Di Giallorenzo, che con l'Ucai ha curato il progetto. Dodici, come i mesi dell'anno, i dipinti esposti nella Sala Ruspoli, che andranno a comporre un calendario, il cui ricavato contribuirà alla realizzazione dell'obiettivo: la sede dell'associazione. Molti gli eventi in programma oggi: dal flash mob in piazza al laboratorio per bambini, alle mostre fotografiche.
(Moccia a pag. 11)

IL FATTO

**◆ DIACONI/4
IN SERVIZIO
NELLE PERIFERIE**
a pagina 2

NELLE DIOCESI

**◆ ALBANO
IL SEMINARIO
LUCE DI CHIESA**
a pagina 3

**◆ FROSINONE
«NESSUNO
È FORESTIERO»**
a pagina 7

**◆ PORTO-S. RUFINA
PENSARE
LA VOCAZIONE**
a pagina 11

**◆ ANAGNI
UNITI
DALL'AMICIZIA**
a pagina 4

**◆ GAETA
BUON GIOCO,
NO SLOT**
a pagina 8

**◆ RIETI
L'UOMO
E'IL CREATO**
a pagina 12

**◆ C. CASTELLANA
UNA TEOLOGIA
PER L'ANNUNCIO**
a pagina 5

**◆ LATINA
COME ASCOLTARE
LA PAROLA**
a pagina 9

**◆ SORA
LA TESTIMONIANZA
DI ANTONIETTA**
a pagina 13

**◆ CIVITAVECCHIA
«LA FONTE
DI SALVEZZA»**
a pagina 6

**◆ PALESTRINA
LA FESTA
DI CRISTO RE**
a pagina 10

**◆ TIVOLI
UNA COMUNITÀ
CHE ACCOGLIE**
a pagina 14

«Angeli e demoni nell'arte», un convegno a Ladispoli promosso dall'Associazione degli artisti cattolici

DI GIORGIO D'AQUINO

Sabato prossimo a Ladispoli, presso la Biblioteca Comunale "Peppino Impastato", alle ore 18, si terrà il seminario "Angeli e demoni nell'arte". L'incontro è organizzato dalla sezione Ladispoli dell'Ucai - Unione artisti cattolici, con il patrocinio dell'assessorato alla cultura del comune. Francesca Di Girolamo, assessore alla cultura del comune di Ladispoli sottolinea che "l'assessorato collabora spesso con l'Ucai su temi che permettono la multiculturalità e la convivenza di tematiche religiose e laiche. Il sito preposto al seminario è la Biblioteca comunale di Ladispoli, riconosciuta come "biblioteca del mondo" all'interno del progetto interculturale di promozione della lettura promosso dalla Provincia di Roma. Il progetto si inquadra nel programma "Prevenzione mille" che prevede attività

volte a favorire l'integrazione tra le diverse culture e individua nelle biblioteche civiche luoghi di strategica importanza per la promozione di politiche interculturali e lo sviluppo di reti sociali e culturali". L'Ucai, associazione laicale senza scopo di lucro, opera nei vari campi dell'arte, ispirandosi ai valori del cristianesimo, nella fedeltà del magistero della chiesa cattolica. Il tema "angeli e demoni nell'arte" verrà affrontato da don Amelio Cimini, docente di Storia della chiesa e delle religioni, collaboratore di Radio Vaticana e presidente dell'associazione Musica e Vita", e da Stefania De Vita, storico dell'arte, scrittrice e redattrice del quotidiano Avvenire. Don Amelio afferma che "le entità angeliche e demoniche sono presenti in quasi tutte le culture religiose del mondo. Nella tradizione giudaico-cristiana e nell'arte, angelologia e demonologia sono parte della cosiddetta 'dottrina della creazione' e

rimandano alla lotta tra bene e male e alla logica esigenza di una trascendenza". Stefania De Vita ricorda che "nella storia della Salvezza, Dio affida agli Angeli l'incarico di proteggere i patriarchi, i suoi servi e tutto il popolo eletto. La tradizione cristiana ha dato il nome di Lucifero al più bello e splendente degli angeli e loro capo; l'orgoglio di Lucifero per la propria bellezza e potenza, lo portò al grande atto di superbia con il quale si oppose a Dio. Ricchissima è l'iconografia sugli angeli, così come le raffigurazioni demoniche, da sempre presenti nell'arte di tutti i tempi". Parte integrante dell'incontro sarà una mostra di pittura curata dal presidente Ucai - Ladispoli, la pittrice Anna Usova che, insieme agli allievi della sua scuola d'arte, da tempo è impegnata nella promozione dell'arte sacra nell'alto Lazio. Al termine del seminario ci sarà la proiezione di un filmato dedicato alla tematica affrontata.

A Rieti cristiani, musulmani, istituzioni per la pace



I lumi che tenuti in mano durante la veglia di riflessione e solidarietà con le vittime parigine deposti in terra da tutti i presenti a comporre la parola "pace", poi composta dai fedeli musulmani anche in arabo. È stato il segno conclusivo del momento svoltosi in piazza venerdì sera a Rieti, su iniziativa del Comune e della Chiesa locale. A lanciare l'idea della serata intitolata "Restiamo umani", a una settimana dagli attentati di Parigi, è stato il vescovo Domenico Pompili, insieme al sindaco Simone Petrangeli, con l'adesione delle comunità religiose presenti in città. Così, dinanzi alla Prefettura, si sono ritrovati fedeli cristiani - cattolici, ortodossi, avventisti del Settimo Giorno - e membri della locale comunità islamica, insieme ai rappresentanti delle istituzioni e a tanti cittadini. Il prefetto vicario, il

sindaco, il rappresentante della Provincia, Mimam (affiancato da altri seguaci dell'islam), il pastore avventista, il pope della comunità ortodossa romena hanno rivolto la parola, condividendo l'ansia di pace e il comune rifiuto della violenza, del fondamentalismo, del terrorismo, assieme alla convinzione dell'impegno comune dei credenti di ogni fede e degli uomini di buona volontà per una società fraterna e rispettosa dei diritti umani. Resistendo allo scoraggiamento e alla paura, ha concluso il monsignor Pompili: «Non possiamo permettercelo giacché l'uomo non è fatto per vivere da solo e tantomeno con l'angoscia di incontrare qualcuno dietro l'angolo».

Da due esperienze di diaconi permanenti le cui famiglie partecipano attivamente al loro

ministero, un prospettiva inedita su come sia possibile vivere «diversamente» il servizio

Lassù tra le montagne ad animare la comunità

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Il sindaco del paese? L'ha battezzato il diacono. E trent'anni dopo, il primo cittadino di Micigliano si prepara a far battezzare allo stesso ministro sua figlia Giulia. Allora, a versare l'acqua benedetta sul piccolo Emiliano Salvati, era stato Vincenzo Focaroli, che era appena stato ordinato al primo gradino dell'ordine sacro. Adesso quel bimbo, ormai cresciuto, nel piccolo comune alle pendici orientali del Terminillo indossa la fascia tricolore e, con tutti i paesani, è profondamente legato a colui che da decenni è ormai il "parroco di fatto" della locale comunità cristiana.

Un servizio mai interrotto, quello di Focaroli nel minuscolo paese (uno dei comuni più piccoli della provincia di Rieti e di tutto il Lazio) che si inerpica tra le gole della valle del Velino. Il parroco, ufficialmente, qui è quello della vicina e ben più grande Antrodoco. Ma da sempre il tutore, e colui che presiede la maggior parte delle celebrazioni, è un ministro speciale che oltre a battezzare, benedire, predicare e accompagnare defunti è sposo e padre di famiglia. Famiglia che l'ha sempre accompagnato nel suo ministero. Vincenzo, che della comunità diaconale della diocesi reatina è stato l'arpista (nel tempo se ne sono aggiunti diversi altri: attualmente sono poco meno di una ventina i diaconi permanenti, e qualcun altro si sta formando per diventare) e ne è attualmente il coordinatore, ricorda quando, lui che è originario di Boibona, altro paese della zona, già da lettore e accolto, nei primi anni Ottanta, era stato inviato a Micigliano come lettore istituito e poi accolto per animare la celebrazione domenicale in assenza di presbitero. Come dimenticare quella volta in cui, una domenica dell'83, diede alla gente l'annuncio che si sarebbe sposato? «Dapprima la sorpresa, poi l'applauso, gli auguri, il regalo. Una famiglia creata nella comunità, con la comunità». Perché la sposa Paola si unì subito al marito che, ancora accolto, serviva la comunità miciglianese. E quando tre anni dopo divenne diacono (venne ordinato nell'agosto dell'86, durante la Settimana liturgica nazionale ospitata



I diaconi reatini e le loro mogli riuniti col nuovo vescovo Pompili. Nel riquadro, Vincenzo Focaroli con monsignor Lucrelli

in quell'anno a Rieti) non smise di accompagnarlo nel suo servizio. Successivamente si unirono le due figlie, Maristella e Maria Letizia, che si formarono nel loro cammino di iniziazione cristiana insieme ai bambini del paese dove il papà ogni dì di festa giungeva da Rieti città (in cui la famiglia si era nel frattempo stabilita) per l'animazione domenicale rigorosamente con moglie e prole al seguito. Successivamente si unirono le due figlie Maristella e Maria Letizia, che vivono l'iniziazione alla vita cristiana insieme ai bambini di quella comunità. «È vero che la cura della comunità fa capo al diacono, ma le figlie, le moglie sono presenti nella liturgia, nel tenere il polso di qualche giovane, di qualche famiglia che ha bisogno di vicinanza», riferisce Focaroli. «Mia mo-

glie Paola, con una presenza discreta, è vicina alle poche giovani che diventano mamme, alle meno giovani che sentono il peso degli anni e della malattia». A Micigliano, ancora oggi, tutte le domeniche e feste comandate, salvo rare eccezioni, all'altare della chiesa i parrochiani continuano a vedere Vincenzo e le moglie, mentre le figlie, ormai giovani adulte, si vedono di meno ma sono ancora molto affezionate alla comunità. Il sacerdote arriva per le feste patronali e le maggiori solennità, o quando d'estate un prete originario del paese si trova a trascorrervi qualche giorno di ferie e allora in chiesa si dice Messa a tutti gli effetti, perché le volte volte si ha il "concertato" con la liturgia della Parola presieduta dal diacono che tiene

l'omelia, distribuisce la comunione, benedice il popolo, oltre a curare battesimi, matrimoni, funerali e a interessarsi degli edifici della parrocchia, sotto la sua cura risistemati e resi decorosi. Sempre con la presenza discreta, ma fattiva e affidabile, della sposa che lo accompagna. In diocesi di Rieti esistono altre esperienze simili, come quella dei coniugi Dino e Loretta che da qualche tempo curano, lui diacono, lei dinamica animatrice pastorale e catechista tutore, un altro piccolo paese (Calcatriella), o quella di Agostino che insieme alla moglie Stella cura la cappellania del cimitero urbano, o ancora Mario che, affiancato dalla sposa e dai figli, ha svolto significative esperienze tra le famiglie sulle montagne dell'Amatriciano.

l'esperienza

E la casa diventa eremo

Insieme. Per accogliere reciprocamente ogni giorno e per accogliere e donarsi agli altri. Per accompagnare al discernimento, al servizio, al bisogno. Lodando e ringraziando il Padre e riconciliandosi con la vita semplice e gioiosa, a contatto con il Creato e il Creatore. E tutto questo trasformando letteralmente in un eremo la loro casa, seguendo una vera e propria Regola di vita e ispirandosi ad Aquila e Priscilla, discepoli di san Paolo. Loro sono Francesca Maria Forgetta e Vincenzo Testa, moglie e marito, insegnante di religione lei, diacono e giornalista lui, vivono a Castellorote (arcidiocesi di Gaeta). La loro Regola si basa sulla volontà di sperimentare e vivere in un tempo così monachismo benedettino-camaldolese. Un vero e proprio eremo di famiglia, quindi, nel quale la vita personale della coppia è caratterizzata da semplicità, solitudine e austerità, pur custodendo, rivelando e comunicando quotidianamente agli altri l'amore di Dio.

Potrebbe sembrare una contraddizione, ma non lo è, soprattutto perché chi ha la fortuna di conoscere questi sposi, ne coglie subito l'aspirazione sincera a voler contribuire alla "nuova evangelizzazione" attraverso la testimonianza in un tempo così complesso come il nostro. Vivere intensamente il proprio matrimonio, quindi, è la prima fondamentale realtà che quanti varcano la porta dell'eremo possono "respirare", in un'atmosfera di dono continuo e reciproco che si fa segno-sacramento dell'unione del Cristo con la Chiesa. Lo spirito di unità e di amore, di compartecipazione e di accoglienza, infatti, non è riservato solo ai due figli della coppia, ma all'umanità tutta, in quell'intercambio di incontri che la vita quotidiana, il lavoro, l'impegno ministeriale e parrocchiale, le relazioni varie, gli incontri, mettono sulla strada di Franca e Vincenzo. Unità, fedeltà, fecondità: tutto parla di quell'amore totale che è grazia e dono dello Spirito e che si manifesta in un'atmosfera di comunione nel cuore e nella vita degli sposi.

Pregliera, riflessione, partecipazione ai sacramenti, allora, preparano e supportano il carisma dell'accogliere, dell'accompagnare e della "nuova evangelizzazione", affidandosi sempre alla misericordia di Dio-Padre con piena fiducia e accogliendo la provvidenza divina. Accoglienza risolvibile a giovani e altre coppie, alle quali far sentire la vicinanza e l'amore del Creato che Franca e Vincenzo vogliono costantemente lodare e ringraziare. Invitati da dom Innocenzo Gargano e da Madre Michela Porcellato a scrivere questa regola, i Testa intendono vivere l'amore sponsale attraverso il dialogo, l'unità, la fraternità, la tenerezza, la speranza, la condivisione, l'essenzialità, l'obbedienza. Amore per i fratelli che circondano il loro vivere, ma anche rispetto per il creato, attenzione al consumo di cibi diversi da quelli prodotti nelle varie stagioni dell'anno. Ecco allora che "pregliera e lavoro" includono altresì l'impegno a coltivare il grano, gli olivi e l'orto e così celebrare la vita, la natura, stabilendo la giusta alleanza con il Creato per accogliere.

Sandra Cervone

La sanità volta pagina, 1.200 assunzioni in tre anni

Dopo un blocco delle assunzioni che durava ormai da dieci anni, la Regione fa un passo in avanti. In arrivo personale a tutti i livelli

DI GINO ZACCARI

La sanità della Regione Lazio ci ha, da parecchi anni, abituato alle cattive notizie, dai buchi di miliardi di euro nella gestione delle strutture e delle forniture, alle inefficienze, alla carenza di personale. Oggi, almeno su quest'ultimo fronte, possiamo rilevare un significativo passo avanti verso una gestione "normale", ossia più efficiente del comparto, il tutto con un importante contributo nella riduzione della precarietà del lavoro. Secondo quanto si apprende dagli stessi

organi di informazione regionali, nel corso dei prossimi tre anni, ci saranno 1.200 assunzioni di medici, infermieri e tecnici, con un corposo intervento nella stabilizzazione dei lavoratori precari. Viene così interrotto un blocco nelle assunzioni che durava da dieci anni e che aveva causato disservizi, precarizzazione e aumento esponenziale delle esternalizzazioni dei servizi. Par raggiungere tale risultato è stato fondamentale il lavoro contenimento della spesa e per la riduzione del disavanzo. Secondo il presidente Nicola Zingaretti «inizierà finalmente la stabilizzazione dei precari della sanità del Lazio. Abbiamo programmato con 21 sigle sindacali l'avvio delle assunzioni, un dato molto importante perché il blocco ha creato molte consulenze e tanto precariato. Questo vorrà dire più tutele e garanzie per i lavoratori: ricordiamo che in molti anni le

conferme dei contratti si davano a novembre per l'anno successivo. E poi noi ci auguriamo che questi numeri, oggi assolutamente compatibili con la riduzione della spesa sanitaria, se e conti andranno meglio e non tagliano il Fondo, potranno ulteriormente crescere». Zingaretti ha spiegato inoltre che «il turnover è già passato dal 10 al 30%, ogni anno passerà al 40 e poi al 50% negli anni successivi. Tutto questo vuol dire che riprenderanno, finalmente, politiche di personale legate alle esigenze della rete ospedaliera e della sanità». Per capire meglio la portata della manovra, va osservato che dal 2007 ad oggi la sanità regionale ha perduto 8.000 unità dei propri dipendenti, e ha fatto 2594 contratti a tempo determinato. Questo ha determinato, oltre alla diminuzione complessiva della forza lavoro, un innalzamento dell'età media: il risultato è

che oggi, ben il 35% dei dipendenti della sanità regionale supera i 54 anni. Ma vediamo in dettaglio cosa prevede il decreto. Anzitutto, a partire dal 2016, sarà avviata la stabilizzazione di 425 precari, che potranno aumentare con la definitiva approvazione di tutte le piante organiche. Nello specifico si tratta di medici, infermieri e operatori in servizio negli ospedali e nelle strutture territoriali da più di tre anni. Con lo sblocco del turn-over si potrà arrivare nel 2016 ad assunzioni in deroga del 30%, nel 2017 la percentuale salirà al 40% per arrivare, infine, al 50% nel 2018; tradotto in numeri, vuol dire altre 425 assunzioni da concorso e mobilità. Infine, dalla riduzione delle consulenze, che attualmente pesano sul bilancio regionale per 41 milioni di euro, arriveranno i risparmi per i rimanenti 300 assunzioni, di cui il 50% arriverà dai precari.

